



/

Dal cielo

Caterina si era guardata indietro.

Alle loro spalle il fiume si allungava fino alla città, stesa sotto ai monti. Due grandi cime dal profilo simile, quasi sdoppiato, come ombre rivelate da un movimento inatteso nello scatto di una fotografia. Ne aveva attribuito l'effetto alla rifrazione di un'aria pesante, una caligine umida presagio di un'estate rovente, nonostante sul monte a destra si mostrassero ancora residui di neve sulle cime, piccoli tocchi come getti di vernice. Caterina aveva toccato la spalla al pilota, facendo cenno di rallentare, per fare un altro giro.

In quel punto il fiume faceva una curva, protetta da una serie di pennelli squadrati. Dietro, una serie di laghetti artificiali, frutto di un'attività estrattiva oramai abbandonata. Il fondo sabbioso affiorava dal colore immobile della superficie dell'acqua. Si erano avvicinati alla cava, fino a percepire il giallo brillante di due escavatori, in bilico su due grossi cumuli di sabbia.





Le rive erano circondate da una vegetazione di alberi ad alto fusto compatta e impenetrabile, che si spingeva fin quasi a lambire l'acqua. Ma era un'illusione, come il colore, un verde chiaro che virava all'argento, cangiante, a seconda dell'inclinazione dell'elicottero.

A valle una grossa isola, che il fiume scansava formando due rami, quello di sinistra di curvatura netta, segno di un'erosione recente, evidenziata dalla stratificazione, nuda: il terreno agrario in cima, e poi sotto le sabbie dalla granulometria fine, interrotte da banchi e lenti di ghiaie. La corrente in quel tratto accelerava, facendo un piccolo salto, la superficie cerulea dell'acqua punteggiata da tronchi e rami e foglie, che scendevano verso valle in maniera lenta, scomposta, come insetti pigri. Una quiete tutta apparente, pronta a ridestarsi alla prima pioggia importante.

Caterina aveva alzato lo sguardo verso sud. La piana si estendeva sgombra, delimitata a est dal cordone morenico, unico lascito dell'evoluzione del ghiacciaio, smantellato nei secoli dall'attività fluviale. Al piede dei resti dell'anfiteatro scorreva uno dei tanti navigli che portavano l'acqua verso il vercellese, in un sistema idraulico di rogge e canali antico di secoli. Il paesaggio della piana ordinato, gli appezzamenti resi evidenti dai diversi colori delle coltivazioni. Un pioppeto sulla sinistra, un bacino artificiale sulla destra, alcuni saliceti. Comune vegetazione riparia, seminativi.

La strada provinciale tagliava il corso d'acqua senza nessun segno evidente: solo a un occhio attento appariva il colore diverso del rilevato in sponda sinistra, più chiaro per un centinaio di metri, nella fascia dove il fiume aveva sormontato le carreggiate, allagandole completamente, durante l'ultima alluvione. In alveo si vedevano tre pile, ma almeno il doppio se ne indovinavano nell'ampia golena di destra, nascoste dai pioppi.





Un fitto bosco di robinie si sviluppava subito a valle, dove il fiume proseguiva con altre due anse, fino ad aprirsi, sulla sinistra, mostrando uno sparuto insediamento di case subito dietro, in mezzo ai campi dalle forme geometriche, coltivati a granturco. Sul limitare della riva, un grande trapezio, forse di erba medica, era già stato tagliato. A osservarli meglio, tutti gli appezzamenti ricomponevano, seppure a pezzi, l'andamento curvilineo di una vecchia ansa del fiume, una forma fluviale relitta protetta dall'uomo.

Alcuni alberi capovolti, a testa in giù nell'acqua, le radici inutili, scoperte, segnavano il passaggio dell'ultima piena. Caterina osservò la linea di sponda, sfrangiata, incerta, e poi l'ansa così fittamente coltivata. Abbassò gli occhi sulla mappa che teneva stretta fra le mani. Spina, frazione di Fulchré, questo il nome della località. Una nuvola solitaria e lunga proiettava un'ombra netta, come una pennellata, sul gruppo di case. L'acqua si riprende sempre quello che è suo, così dicevano i vecchi. Il pensiero le si formò cupo, come coagulatosi naturalmente, e svelta diede un colpetto sulla spalla del pilota, un cenno concordato. L'elicottero virò lentamente, dirigendosi a sudest, al di là dell'anfiteatro morenico, verso il lago di Viverone.

